

CANDIDO GRECO



PENNE - Chiesa di S. Domenico - Reliquiario di S. Biagio

CANDIDO GRECO

Reliquiario di S. Biagio

Penne - Chiesa di S. Domenico



Reliquiario in avorio ed ebano intarsiato. Opera di bottega veneziana che nel sec. XVI ancora lavorava alla certosina, secondo stile degli Embriachi.

Estrapolato da **Splendore nell'Abruzzo Pennese**, calendario del 1985
realizzato dalla Cassa Rurale ed Artigiana Castiglione Messer Raimondo (TE)

Testi: *Candido Greco*

Foto: *Balilla* - Picciano (PE)

Stampa: *Edigrafital* S.p.A. Teramo

Fotolito: *L'Offset* Firenze

Reliquiario di S. Biagio

PENNE - CHIESA di S. DOMENICO

Fa parte del Tesoro di S. Domenico di Penne ed è custodito dietro l'altare maggiore. Contiene una calotta lavorata che ospita il cranio di S. Biagio. Per accedere alla reliquia occorrono sette chiavi, tutte d'epoca, che una volta erano in mani diverse: una era dei frati, due del magistrato e quattro di altrettanti gentiluomini della Città.

A datarlo è il P. Serafino Razzi che in una sua *Memoria* del 1° marzo 1576 scrive: «Questo presente anno 1576 essendo il Tabernacolo antico dove stava questa Reliquia per l'umidità guasto, se n'è provvisto un altro assai onorevole d'avorio et si sono dati all'orafo alcuni voti d'argento per farne un S. Blasio, et porlo in cima di detto Tabernacolo».

Il reliquiario d'avorio è in realtà uno stipo nuziale a forma di prisma ottagonale sormontato da una piramide. Le facce del prisma contengono ciascuna tre lamelle di osso che insieme compongono la formella eburnea. Una sola faccia è munita di vetro trasparente che permette una visione parziale della reliquia. La piramide che funge da coperchio o cupolino ha otto facce trapezoidali, ciascuna contenente una lamella di osso, stretta in basso da due chiavi istoriate.

Né le formelle superiori, né quelle inferiori hanno attinenza con la vita di S. Biagio, illustrando le prime le virtù e le seconde la storia di Paride.

Senza la testimonianza del priore domenicano Razzi, si sarebbe collocato il reliquiario al più tardi nella seconda metà del Quattrocento perché verso la fine di questo secolo operavano ancora le botteghe specializzate nella lavorazione dell'avorio, protraendo il gusto cortigiano medioevale che aveva promosso lo stile ormai tramontato degli Embriachi.

Nel '300 costoro avevano aperto botteghe a Firenze e successivamente a Venezia, ove erano giunti a grande fama con Baldassarre che aveva operato nei primi anni del secolo successivo. Dalla bottega di questo artista erano usciti il famoso Trittico d'avorio della Certosa di Pavia e numerosi oggetti d'uso profano, tra cui dei cofanetti o stipi nuziali lavorati «*alla certosina*» con decorazioni che traevano ispirazione dall'antichità classica, dalla poesia cortigiana e dai romanzi francesi.

Uno di questi stipi nuziali, attribuito a Baldassarre, ma che sarebbe meglio dire della sua scuola, è conservato al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. Sembra il gemello del reliquiario di S. Biagio, ma le formelle quadrate, pur trattando la vita di Paride con gli stessi episodi e la stessa figurazione, sono formate da due sole lamelle anziché tre; le trapezoidali non trattano il tema delle virtù ma offrono scene piccanti di amore. Nonostante queste leggere differenze, l'identità tra i due cofanetti è così stretta che si sarebbe tentati dal collocarli nella stessa epoca.

L'anonimo artista che lavorò al reliquiario di Penne, con le virtù, in sostituzione del piccante, trattò un altro tema caro all'Embriaco. Benché in queste figurazioni emblematiche egli traesse ispirazione dalle carte dei Tarocchi, nell'iconografia della Fede tenne presente, quasi sicuramente, un quadro del Tiziano rimasto incompleto a Venezia per più di dieci anni, dal 1556 al 1577. È il quadro del Doge ai piedi della Fede la quale regge un'enorme croce e con la sinistra un calice.

Se una più approfondita indagine dovesse confermare l'assunto che il Tiziano fu il primo ad adoperare per la Fede gli attributi accoppiati della croce e del calice, si avrebbe non solo una riprova della esattezza della data di esecuzione del cofanetto riportata dal Razzi, ma anche la testimonianza più sicura che esso uscì da bottega veneziana perché il suo artefice avrebbe avuto modo di vedere il quadro incompiuto del Tiziano.

Nella Venezia del Cinquecento, vi sarebbero state, dunque, botteghe che, nonostante la estinzione della famiglia degli Embriachi e nonostante la nuova tecnica di lavorazione dell'avorio al tornio, ancora confezionavano stipi o cofanetti alla vecchia maniera forse per il collezionismo dei principi europei.

* * *

Le virtù, ospitate nel cupolino, hanno forma femminile. La figura alata, vestita di bianco, seduta sopra una pietra, reca in mano gli emblemi che permettono di identificarla. Questa visione matronale giunse nel Rinascimento italiano direttamente dal mondo classico. I Romani considerarono le Virtù delle divinità allegoriche, figlie della Verità e dettero loro le ali che, come emblemi della gloria e dell'onore, sollevano i virtuosi.

La Fede. Ha una gran croce nella sinistra ed un calice nella destra, i due simboli nuovi adoperati dal Tiziano. Calice e croce sono le prove che Dio manda ai Cristiani, le afflizioni. Celebre è la frase della Passione di Cristo: *Padre, allontana da me questo calice.*

La Speranza. L'iconografia è pagano-cristiana. La figura volge gli occhi in alto secondo i dettami del Medioevo, ma non al cielo, bensì al vaso di Pandora capovolto sul cui fondo è rimasta la Speranza, dopo la fuoriuscita di tutti i mali della terra.

La Carità. È una giovane madre che regge con la sinistra un bambino poggiato sulle ginocchia e con la destra un cuore fiammeggiante. L'uno e l'altro sono la stessa cosa, provengono dall'interno della mamma che sente convellersi le viscere se il suo bambino piange per fame. Ed è al seno che egli tende la mano in cerca di nutrimento.

La Prudenza. Ha due facce, dovendo conoscere il passato e prevedere il futuro. Reca nella sinistra un serpente, da sempre ritenuto sapientissimo e quindi anche prudente, e nella destra uno specchio indorato o velato per dire la verità non nella sua irritante crudezza.

La Temperanza. Rispecchia fedelmente la omonima figura dei Tarocchi antichi del '300 e del tardo '400: versa acqua con la destra alzata. Fra i due vasi scorre l'essenza della vita: il passato fluisce nel futuro attraverso il presente. Il fatto che il liquido sia travasato senza spargimento sta a testimoniare la grande disciplina e frugalità.

La Giustizia. Come nell'iconografia dei Tarocchi, ha una lunga spada nella destra ed una bilancia nella sinistra. La spada a doppio taglio conferisce il potere di discernere il giusto dall'ingiusto. La bilancia è simbolo dell'equità e della correttezza.

La Fortezza. È rappresentata con uno scudo nella sinistra ed un lungo bastone nella destra. Il primo preannunzia sicurezza, il secondo simboleggia il sostegno del corpo, ossia la forza ed il vigore fisico.

I due araldi. Hanno la funzione di separare l'inizio dalla fine della processione delle Virtù. Per l'origine profana del cofanetto, i loro scudi erano destinati a ricevere le armi del casato della sposa e dello sposo. Diversamente dalle altre, questa formella ha due lamelle senza chiavi.

* * *

Il prisma ha formelle, di tre lamelle ciascuna, racchiuse in una cornice di ebano intarsiato. Al di sotto corre una scritta in caratteri gotici dipinti, oggi non più leggibile. Il tema trattato è la storia di Paride.

Prima formella. Sul Monte Ida, nei pressi di Troia effigiata nella piccola torre in alto, fra le palme, Paride, infante di poche ore, sta per essere sacrificato sotto gli occhi attoniti della regina Ecuba che ha la rocca in mano, simbolo del Destino. La Regina ha la destra sulla conocchia ma non tira il filo della vita, non fila. Ha deciso che suo figlio Paride deve morire perché ha saputo in sogno che egli sarà la rovina di Troia. Un'ancella consegna il piccolo in fasce a due donne che impugnano lo stesso pugnale e stanno per sopprimerlo. Interviene un pastore dal caratteristico cappuccio asiatico o frigio che chiede per sé il piccolo.

Seconda formella. Il pastore, accontentato, si mette in viaggio verso casa con il piccolo Paride in braccio. Sua moglie è lieta di accogliere il bambino. In alto la solita vegetazione orientale.

Terza formella. Paride, adolescente, è nelle vesti di pastore, tra le capre e con il vincastro su cui poggia le mani nell'atto di chi sorveglia gli armenti (Il monticello in basso, al centro, è il monte Ida). Cresciuto tra pastori, si distingue per forza e bellezza. Questo suo primato emerge dalla sua maggiore statura e dal rifiuto dei due pastori di prendere ciascuno per proprio conto la corona di ulivo, simbolo della virtù o della temperanza. Il primato coinvolge la virilità e la forza, come dimostrano i due becchi rampanti con gli attributi sessuali ben marcati. In alto ricompare Troia sulla prima lamella.

Quarta formella. I pastori riconoscono a Paride il primato di forza e di virilità e gli consegnano la corona di ulivo. I becchi han finito di contendere e quello vittorioso appare possente, impettito, con tutti gli attributi virili, accanto a Paride.

Quinta formella. È scoppiata una baruffa fra Giunone, Minerva e Venere, sulla sinistra, a causa di un pomo d'oro che dovrebbe essere assegnato alla più bella. La contesa, la discordia tra le tre divinità, è effigiata emblematicamente nella figura con le ali ripiegate che mostra il pomo nella sinistra. Giove si sottrae al giudizio demandandolo all'uomo più bello e virtuoso della terra, Paride, seduto al centro. Viene preferita Venere contrassegnata dal pomo che ha ricevuto e dall'indice ripiegato sul proprio petto.

Sesta formella. Il giudizio è compiuto. Paride ha rifiutato potere e ricchezza promessi da Giunone; e sapienza e fama promesse da Minerva. Da Venere avrà la donna più bella del mondo. Non ha agito da uomo virtuoso. La Discordia alza le ali in segno di giubilo e mostra l'altra faccia del pomo che ora tiene giuliva nella destra in attesa degli eventi. Paride muta di condizione. Non più in abiti da pastore, vacilla, perde la sua stabilità, il suo vigore fisico. Gli uomini sulla destra sono una campionatura di tutti gli uomini che, seguendo i piaceri dell'amore, si denudano, cioè si spogliano e si privano di ogni bene. Indicati da Paride sono un monito: eccoli cascanti e vergognosi della loro nudità perché hanno perso la virilità.

Settima formella. Paride varca il Mare Egeo per recarsi a Sparta, alla corte di re Menelao, la cui moglie Elena è la donna promessagli da Venere. Approfittando dell'assenza del Re, rapisce Elena, portandola alla sua nave sotto gli occhi sbigottiti delle donne di corte che fuggono atterrite. Nel gesto di resa di Elena c'è il suo consenso, anche se malinconicamente guarda le ancelle che fuggono.

Il Giudizio di Paride sottintende i lutti e le distruzioni che afflissero Greci e Troiani. Fu contro Giustizia perché fu dato ascolto alle promesse e fu emesso secondo queste; contro Fortezza perché tolse ogni difesa ed infiacchì la virilità; contro Prudenza perché non fu oculato e previdente; contro Temperanza perché non frenò la lussuria; contro il concetto

antico di Fede, cioè contro la lealtà; contro Speranza perché aggravò le pene degli uomini; contro Carità perché contro la propria carne.

Poiché la radice della parola *virtù* è *vir*, maschio, uomo forte (da cui *vis* in latino «forza» ed *eros* in greco «eroe», l'uomo forte come un dio) ne consegue che virtù è l'astrazione della forza maschia attiva. Da qui il carattere antieroico di Paride che appare addirittura vile ed effeminato nella leggenda greca.

Il reliquiario era sormontato da un S. Biagio d'argento, fatto forse da un orefice locale. Per la necessità di rinchiuderlo nella gabbia del vecchio tabernacolo, la statuina veniva montata e smontata di volta in volta. Da qui il suo smarrimento che è di antica data.

Candido Greco



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Le chiavi per accedere alla reliquia dietro l'altare maggiore di S. Domenico, posta in un cestello di ferro chiuso col catenaccio in alto.



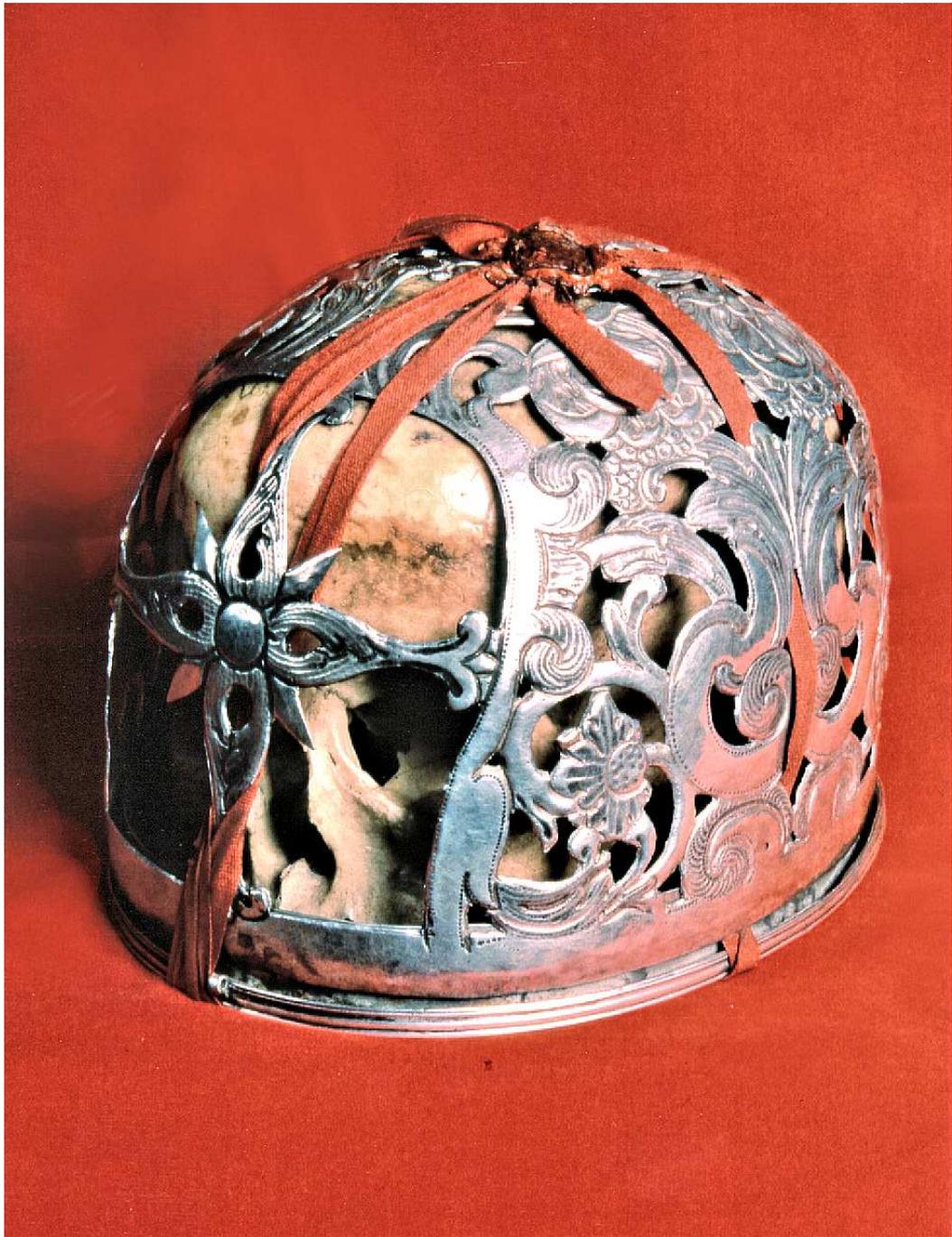
Penne - Reliquiario di S. Biagio

Cestello con reliquiario contenente la calotta con il cranio di S. Biagio.



Penne - Reliquario di S. Biagio

Cupolino piramidale del reliquiario con le formelle delle virtù.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Calotta protettiva con il cranio di S. Biagio.



Penne - Reliquario di S. Biagio

Sigillo del Vescovo Carlo Pensa sulla calotta che racchiude il cranio di S. Biagio.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Incisione ornamentale alla base della calotta che protegge il cranio di S. Biagio.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Fede. Figura matronale con croce e calice, ispirata sicuramente ad un quadro del Tiziano.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Speranza. L'iconografia è pagano-cristiana per la presenza del vaso di Pandora capovolto.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Carità. E' il più alto grado di amore per il prossimo che ha l'uguale solo nell'amore per la propria carne.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Prudenza. E' la virtù di chi conosce il passato, prevede il futuro e sa dire la verità non nella sua irritante crudezza.



Penne - Reliquario di S. Biagio

La Temperanza. L'iconografia è tratta dai Tarocchi del '300 e del tardo '400. L'essenza della vita scorre dal passato nel futuro senza spargimento.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Giustizia. Iconografia tratta dai Tarocchi. La spada è il potere che discerne il giusto dall'ingiusto. La bilancia è il simbolo di equità.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

La Fortezza. Il suo scudo indica sicurezza ed il bastone, quale sostegno del corpo, simboleggia il vigore fisico, la forza.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

I due araldi. Gli scudi testimoniano l'origine profana del cofanetto (stipo nuziale) perchè su di essi venivano incise le armi degli sposi.



Penne - Reliquario di S. Biagio

Paride in fasce sta per essere sacrificato sotto gli occhi della madre che vuole liberarsi di lui per salvare Troia.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Un pastore salva il piccolo Paride e lo conduce a casa sua, decidendo di allevarlo con gli altri figli.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Allevato tra i pastori, Paride si distingue per forza, bellezza e virilità.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

I pastori riconoscono a Paride il suo primato di forza e di virilità e gli consegnano la corona di ulivo.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Paride giudica sulla bellezza di Venere, Minerva e Giunone ed assegna il pomo d'oro alla prima. Avrà in cambio la donna più bella del mondo.



Penne - Reliquario di S. Biagio

Effetti del giudizio di Paride sugli uomini che perdono la virilità e sono vergognosi della loro nudità.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Paride varca il Mare Egeo per rapire Elena, la donna più bella del mondo. Seguiranno lutti e distruzioni, come conseguenza del suo giudizio contro le Virtù.



Penne - Reliquiario di S. Biagio

Finestra del reliquiario che lascia intravedere la calotta con il cranio posto all'interno.

